l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quotidiano / Anno LVI / N. 139 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 20 giugno 1979 / L. 250 ★

Sui muri accanto ai covi missini parole d'ordine aberranti e slogan criminali

Decine di scritte firmate da MSI e soci invitano alla violenza e alla «vendetta»

L'organizzazione di Rauti e di Almirante al centro a Roma di una vasta strategia del terrore
La richiesta delle forze democratiche: « mettere i fascisti in condizione di non nuocere »

A due passi dall'ingresso del covo missino di via Acca Laurenzia, su un muro che le scritte hanno ormai interamente ricoperto, ce n'è una che spicca tra le altre. Tra le tante « parole d'ordine », da sempre nutrite di odio e di violenza, si legge a lettere cubitali: « l'assassino del Pci Vescovio, Sante Moretti, è ancora impunito ». Più in là, a fare da contrappunto, una minaccia più esplicita: « e niente resterà impunito ». A Colle Oppio, a Vescovio, alla Balduina, in quelle che i fascisti amano considerare « zone franche » per le loro imprese criminali, il richiamo alla « vendetta », all'azione diretta a colpire fisicamente i comunisti innanzitutto, ma anche i democratici, i militanti di sinistra si ripete con le stesse formule, gli stessi toni.

Sante Moretti è un nostro compagno che il 28 maggio, la sera dell'oscura aggressione al giovane di destra Francesco Cecchin un ignobile volantino del Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI, accusò subito di aver partecipato all'agguato. Prove, naturalmente, nessuna. Ma ai fascisti non servono. Servono invece obiettivi su cui scaricare tutta una macchina di furore e di violenza alimentata ad arte, tenuta sotto pressione in attesa della buona occasione, innescata per colpire solo apparentemente alla cieca.

E non è certo un caso che agli slogan più violenti e aberranti appaia spesso il simbolo del partito di Rauti e di Almirante. E' vero, qualche volta, ma sempre più di rado, i fascisti usano sigle diverse, non « ufficiali », di gruppi o di gruppuscoli che navigano ai margini del voto e della linea pubblica del partito. Così il criminale, barbaro assalto alla sezione comunista di via Cairoli è stato rivendicato dai NAR (i nuclei armati rivoluzionari). Ma tra le folli ragioni di quell'impresa furono gli stessi NAR ad indicare la vendetta, una « prima vendetta », per la morte di Francesco Cecchin, l'occasione, il movente della tentata strage.

Le scritte ignobili davanti alla sezione del MSI di via Acca Larentia

Solo una coincidenza di linguaggio, di «ispirazione politica»? Sarà la magistratura a rispondere. E ieri sono proseguite le perquisizioni (una decina) in case di esponenti di destra più o meno noti agli inquirenti e alla polizia. Ma il problema non si ferma solo agli esecutori materiali di azioni tanto efferate. Anche se tutta la macchina della giustizia, dalla prevenzione alla repressione, segna da tempo pericolose battute d'arresto, incertezze, ingiustificate lentezze nel perseguire i responsabili. Le scritte che incitano al linciaggio, al crimine, alla violenza più brutale dimostrano che c'è dell'altro.

La foto che pubblichamo qui accanto è solo un esempio, la punta emergente di un sottobosco «politico» che ha nomi e cognomi. Al centro di una strategia del terrore che ha nella partecipazione democratica, nella convivenza civile e nei comunisti i principali obiettivi c'è con tutta evidenza a Roma un partito, un'organizzazione che deve essere chiamata a rendere conto delle proprie responsabilità, meglio, che deve essere messa in condizioni di non nuocere.

E' vero, i NAR si dicono, e forse sono, clandestini. Scovarli, disinnescare la miccia della loro presenza nella città può essere difficile, può richiedere tempo, pazienza, attenzione. Ma chi ne alimenta l'ideologia, chi ne arma anche se indirettamente (ma solo indirettamente?) la mano agisce con impudenza e arroganza, a viso scoperto, con grande sicurezza. Sarebbe bastato leggere in questi giorni la prima pagina dell'organo ufficiale del MSI, il «Secolo», per accorgersi di quanto credito abbia acquistato non solo la «linea dura» di Rauti e di gran parte dell'organizzazione romana, ma l'appoggio smaccato, senza condizioni a chi si fa esecutore di una direttiva («colpire i comunisti») che sembra essere un nuovo punto di coagulo per l'intero partito neofascista.

Le tappe sono note: l'assalto a Radio Città Futura, le bombe al Campidoglio, Regina Coeli, al Consiglio superiore della Magistratura, gli assassini di Ivo Zini e di Ciro Principessa e, ultime appunto, l'incursione alla sezione del PCI di via Cairoli, il pestaggio del giornalista Antonio Sturiale. Ma anche qui attenzione a non fermarsi solo ai fatti più «clamorosi», alle imprese in «grande stile».

Quando le forze democratiche, i sindacati, i cittadini chiedono che a Roma sia restituita la serenità e la sicurezza chiedono anche, soprattutto, questo: che i fascisti di tutte le razze, in doppio petto o no, siano messi in condizione di non nuocere. E' troppo? Ci sono responsabilità del governo, ci sono ancora negli organi di Stato inadempienze, convivenze, episodi oscuri da eliminare. Scritte, come quella di via Acca Larenzia, non offendono solo il PCI, sono un affronto e una minaccia per tutta la città.